Ieri sera a Milano bloccato il grande stabilimento

Massiccio sciopero alla Pirelli contro le provocazioni della direzione

La direzione dell'azienda aveva chiesto l'intervento della polizia per far cessare il blocco delle merci - Responsabile risposta dei lavoratori e dei sindacati - Una grave sentenza del pretore contro il Consiglio di fabbrica - Sospesi ieri 700 operai

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Nuova tensione alla Pirelli Bicocca, per le continue e gravi provocazioni messe in atto dalla direzione dell'azienda per contrastare la lotta in corso contro la ristrutturazione e l'attacco ai livelli di occupazione. La direzione del grande stabilimento milanese della gomma ha chiesto questa sera l'intervento della polizia, per sgombrare le portinerie della fabbrica e porre fine al «blocco» parziale dei prodotti finiti, deciso dall'esecutivo del Consiglio di fabbrica con l'assenso della Federazione unitaria milanese dei lavoratori chimici, il cui termine era comunque previsto per le 24 di oggi.

Il nuovo atto repressivo della Pirelli ha trovato una obiettiva copertura in una ordinanza emessa ieri da un magistrato milanese, che dirigeva l'istruttoria iniziata a seguito della denuncia della azienda contro tutti i membri dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica. La Federazione unitaria dei lavoratori chimici giudica anticostituzionale nel metodo e nel merito questo provvedimento del magistrato.

In risposta a tali gravi fatti, le organizzazioni sindacali provinciali dei chimici CGIL, CISL e UIL hanno deciso uno sciopero generale della fabbrica, con permanenza nello stabilimento dalle 20 alle 24. I lavoratori si sono ritirati dalle portinerie per riunirsi all'interno dei reparti di lavoro.

Questa mattina la direzione dello stabilimento ha messo in atto le minacce gravi preannunciate ieri e ha sospeso più di settecento operai dei diversi turni di lavoro, con inesistenti pretesti «tecnici». Le sospensioni sono una diretta ritorsione alle ultime decisioni dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, che, in una fase acuta dello scontro su importanti problemi che coinvolgono gli interessi di migliaia e migliaia di dipendenti del gruppo (ristrutturazione e quindi garanzie dei livelli di occupazione, investimenti nel Sud, salvaguardia delle conquiste acquisite e nuova organizzazione del lavoro) ha deciso di attuare per tre giorni (e limitatamente ad alcune ore della giornata) il blocco dei soli prodotti finiti.

Contro l'esecutivo del consiglio di fabbrica la direzione delle industrie Pirelli ha sporto una pesante denuncia, molto simile a quella promossa dalla Michelin contro i segretari provinciali della federazione unitaria dei lavoratori chimici di Cuneo, accusandoli di voler disorganizzare la produzione, di fare unicamente opera di sabotaggio. Il giudice istruttore dott. Marzorati, con un decreto emesso questa mattina, ha in parte avallato le gravi tesi della Pirelli. Il provvedimento del magistrato non solo oggettivamente limita il diritto e le forme di sciopero, ma «autorizza la Pirelli a far rimuovere qualunque impedimento materiale frapposto dall'esecutivo del consiglio di fabbrica e da chiunque partecipi all'azione di blocco indetta dall'esecutivo, anche con l'ausilio della forza pubblica».

La Pirelli, insomma, da parte in causa in un procedimento giudiziario che è ancora in corso, diventa giudice e unico arbitro della situazione, con tutti i pericoli di nuove tensioni e esasperazioni che questo fatto può comportare.

Grave attacco ai livelli di occupazione anche nella fabbrica «Superga» di Trigliano: la direzione ha deciso di mettere in Cassa integrazione per due giorni la settimana 800 dipendenti, nella stragrande maggioranza ragazze. La Pirelli ha giustificato questo grave provvedimento con il fatto che non si riesce a vendere la produzione.

Avviata la procedura per l'impianto di etilene in Sicilia

Il CIPE delibera sulla chimica ignorando l'esigenza del Piano

Finanziata una fabbrica di pneumatici in Campania

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica si è occupato ieri dei contributi all'industria chimica pur senza prendere decisioni definitive, salvo quella di applicare gli incentivi a livello minimo.

IMPIANTO SICILIA: per il petrolchimico consortile (etilene, semiprodotto di base) è stato incaricato il ministro del Bilancio «di verificare la disponibilità dei gruppi interessati» a consorziarsi (Montedison, ENI, SIR, Ente Chimico Siciliano) e, in caso di impossibilità, affidare all'ENI il compito di capofila lasciando aperta la possibilità di adesione agli altri.

FIBRE TESSILI: il ministro delle Partecipazioni statali è incaricato di consultare le aziende interessate «nell'ambito delle delibere già assunte sulla Montedison», cioè per la spartizione del settore fra i gruppi. Montedison ha chiesto invece il 65% nell'impianto di Ottana, Sardegna, promosso dall'ENI. Quest'ultimo, invece, propone la creazione di una grossa società, unica l'Italfibre.

IMPIANTO PNEUMATICI: è stato autorizzato l'insediamento nell'area Nola-Marigliano, in Campania, di una fabbrica di pneumatici (investimento 43 miliardi, 1.650 posti di lavoro).

Come si vede il governo continua a deliberare in assenza di un Piano della chimica e senza attendere le conclusioni del Comitato parlamentare di indagine, destreggiandosi fra le pretese dei grandi gruppi.

Il CIPE, secondo informazioni di agenzia, avrebbe dovuto occuparsi del Piano di 4000 miliardi per le Ferrovie. E' la sesta volta che viene fatto un tale annuncio ufficioso. In realtà il ministro dei Trasporti, Bozzi, non figura nemmeno fra i partecipanti alla riunione di ieri.

Prima incrinatura nella resistenza padronale

I tessili strappano una proposta di accordo per lo straordinario

Riconosciuti i princìpi della volontarietà e della contrattazione a livello aziendale - Il limite massimo in 200 ore annue - Aperta la discussione sulla scuola, altro punto importante della piattaforma

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Prima incrinatura delle resistenze padronali al tavolo delle trattative per il rinnovo contrattuale dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e delle maglie-calze, una categoria forte di oltre 800 mila unità.

Sul lavoro straordinario, un punto sul quale i padroni avevano fin dall'inizio della vertenza avanzato una forte indisponibilità, è stata raggiunta una proposta di accordo.

Gli incontri sono proseguiti per tutta la giornata di oggi. Incontri che, com'è stato deciso ieri mattina dalla delegazione dei lavoratori provenienti da tutta Italia, si svolgono tra il direttivo della federazione unitaria CGIL CISL, UIL della categoria e una delegazione ristretta di industriali, per verificare fino in fondo le reali disponibilità del padronato ad affrontare la piattaforma rivendicativa presentata dai lavoratori, una disponibilità che negli incontri che avevano preceduto quelli di ieri e di oggi aveva lasciato molto a desiderare. Ma la forte capacità di lotta che i tessili hanno dimostrato nelle scorse settimane e stanno dimostrando anche in questi giorni con la piena adesione agli scioperi articolati (sono programmati fino al 3 giugno), hanno imposto ai padroni di entrare nel merito di alcune richieste. E' stata infatti siglata nel pomeriggio di oggi una proposta di accordo per quanto riguarda il lavoro straordinario che rispecchia quanto chiesto dai lavoratori: la volontarietà e la contrattazione a livello aziendale.

«La prestazione di lavoro straordinario — afferma la parte generale dell'articolo — ha carattere volontario e potrà essere effettuata nel limite massimo di 200 ore annue e, quando riguarda gruppi di lavoratori, formerà oggetto di esame preventivo tra la direzione aziendale e le rappresentanze sindacali aziendali». Rappresenta, questa proposta siglata oggi dalle delegazioni sindacale e industriale uno strumento efficace per i lavoratori per intervenire nella gestione del lavoro sraordinario.

La delegazione dei lavoratori che affolla il cortile del palazzo dell'associazione cotoniera in via Borgonuovo ha dato un giudizio positivo di questo primo successo strappato alla controparte padronale. La delegazione dei lavoratori ha inoltre manifestato la ferma convinzione della giustezza della linea adottata dalle organizzazioni sindacali fin dall'inizio della vertenza: quella di trattare pur promuovendo forti azioni di lotta.

Non è certo stato facile ottenere oggi il successo sullo straordinario La linea di condotta dei padroni infatti, ieri si è subito caratterizzata come una linea tendente a logorare la vertenza, a perdere tempo Questa notte, poco dopo l'una, si era già in pratica raggiunto l'accordo per lo straordinario, anche se l'Asap, l'associazione che rappresenta le aziende a partecipazione statale (Eni, Lanerossi, Lebole, Cotoniere Meridionali) aveva avanzato forti resistenze sulla questione della volontarietà.

La proposta di accordo su tale argomento è stata così siglata alle 15,30, d'accordo anche i rappresentanti delle partecipazioni statali. La trattativa, dopo una breve sospensione, è quindi ripresa con la discussione su un altro punto della piattaforma rivendicativa: quello che riguarda la scuola.

In serata la discussione è stata sospesa. Riprenderà nei giorni 30 maggio e 6-7-8 giugno. Nel frattempo la commissione tecnica completerà l'esame degli articoli per la unificazione dei contratti dei diversi settori.

Un comunicato emesso a conclusione degli incontri odierni dalla federazione unitaria sindacale sottolineando che «molto importante è il risultato raggiunto sulla regolamentazione del lavoro straordinario» rivela la difficoltà e la lentezza con cui procedono le trattative a causa dell'atteggiamento padronale. Nel ribadire la necessità che la trattativa proceda con risultati importanti, il direttivo della federazione unitaria «invita la categoria a proseguire nella lotta con la più grande forza unitaria, effettuando gli scioperi già programmati (oltre ad altre otto ore settimanali di sciopero), salvo diversa decisione in rapporto all'andamento della vertenza».

Per quanto riguarda il lavoro a domicilio la Federazione esprime con forza l'esigenza di una rapida approvazione del progetto in discussione nell'apposita commissione parlamentare e per questo invita tutti i lavoratori ad una efficace mobilitazione.

Domenico Commisso

Manifestazione contadina per lo sviluppo del Salento

LECCE, 25.

(C.M.) — Una grande manifestazione per la rinascita dell'agricoltura e lo sviluppo economico del Salento si è svolta ieri sera a Presicce, importante centro del Capo di Leuca ad iniziativa della Alleanza provinciale dei contadini, con l'adesione del Comune.

Folte delegazioni di lavoratori agricoli — coltivatori diretti, coloni, braccianti — sono convenuti da ogni parte del Basso Salento per sostenere le richieste avanzate: acqua per irrigare i campi, trasformazione della colonia in fitto, nuova politica del credito a favore dell'associazionismo e della cooperazione, servizi civili nelle campagne, pagamento immediato della «integrazione» sul prezzo dell'olio a favore dei contadini produttori.

Un lungo corteo ha percorso le vie cittadine; in testa, diecine di trattori, di motocoltivatrici, di mezzi agricoli su cui erano issati i cartelli con le parole d'ordine della riforma agraria e dello sviluppo dell'agricoltura.

Nelle campagne si profila un altro duro scontro con gli agrari

Braccianti in lotta per rinnovare sessantadue contratti provinciali

Il ruolo della Valle Padana in un convegno a Piacenza - Clamoroso fallimento dell'azienda capitalistica - La linea alternativa

Dal nostro inviato

PIACENZA, 25

La situazione delle nostre campagne, contrassegnata da una profonda crisi che ormai tutti sono chiamati a pagare, esige una profonda svolta nella politica agraria nazionale e comunitaria. E' questo un obiettivo irrinunciabile, sia che si voglia avviare a soluzione i gravi problemi dello sviluppo sociale e civile delle nostre campagne, sia che si voglia dare inizio ad una stabile ripresa economica fondata sulla piena utilizzazione di tutte le risorse umane e materiali presenti in agricoltura.

In questo contesto il ruolo della Valle Padana e delle due regioni che principalmente la compongono (Lombardia e Emilia Romagna) è fondamentale. Il loro peso, anche sotto il profilo della capacità di dar vita ad un vasto movimento di lotta, è grande e soprattutto dovrà diventarlo ancora di più in futuro.

Da questa affermazione, tutt'altro che ovvia, è partito il convegno che la Federbraccianti ha organizzato qui a Piacenza e che ha visto la partecipazione di oltre trecento delegati sindacali

Il convegno è stato aperto da una relazione del compagno Gioacchino Ghisio, segretario regionale per la Lombardia e concluso dal compagno Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL.

L'aver considerato la realtà di queste due regioni, pur così differenti, ai fini di uno stesso discorso, rappresenta una prima novità; poi c'è il modo con il quale la questione bracciantile della Valle Padana è stata finalmente affrontata: un modo critico, ricco di interrogativi, da dibattito congressuale. E infatti la Federbraccianti con questa sua iniziativa, collocata nel cuore dell'agricoltura italiana, ha inteso dare un suo specifico contributo al congresso della CGIL

Dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna viene il 30 per cento del reddito nazionale (rispettivamente il 21,9 per cento e l'8,2 per cento) con una popolazione che rappresenta il 23 per cento di quella nazionale. La produzione zootecnica (latte e carne) qui è rilevante: 75 per cento in Lombardia, 49 per cento in Emilia. Inoltre il tasso di investimento medio per ettaro è superiore al doppio della media nazionale. Ultimo dato: i braccianti e i salariati, vale a dire i lavoratori agricoli dipendenti, sono circa 200 mila (120 mila in Emilia, 80 mila in Lombardia) mentre gli autonomi (cioè contadini, coltivatori diretti, piccoli proprietari, ecc.) costituiscono una massa notevole e rappresentano oggettivamente una «forza di spinta e di rinnovamento dell'agricoltura e delle campagne» capace di assolvere «un ruolo determinante per dare soluzioni positive e democratiche».

Eppure anche in questa parte «privilegiata» del nostro paese, l'agricoltura è in crisi. In dieci anni il patrimonio zootecnico è stato dimezzato, i frutteti sono stati spianati a favore di colture cerealicole (grano, riso, mais) e ciò malgrado il mercato interno chieda più carne (ormai importiamo 3 miliardi di prodotti zootecnici al giorno) e all'estero vi siano condizioni favorevoli per le nostre esportazioni di frutta. Nella Valle Padana, più che altrove, è evidente il fallimento del padronato agrario. Un fallimento che si misura sia in termini produttivi che sociali.

Qui si innesta la risposta del sindacato o meglio la sua linea alternativa. Andare avanti è possibile, bisogna però cambiare linea politica: quella che ha favorito gli agrari, abituati a batter cassa presso governanti ciechi e compiacenti, ha dato risultati disastrosi. «Noi avanziamo una linea radicalmente alternativa — ha detto Ghisio — a quella che il marchese Diana prospetta al paese; una linea di piena utilizzazione e di sviluppo delle risorse umane e materiali con la piena occupazione, di valorizzazione produttiva della terra e del territorio.

«In questo senso — ha aggiunto Rossitto — noi indichiamo la strada dell'unità: unità con gli operai delle fabbriche, unità con i contadini. Già la giornata del 10 ha dimostrato che tale unità è possibile».

In questi ultimi anni i braccianti hanno ottenuto importanti conquiste: delegati, assemblee aziendali, collocamento, orario di lavoro nelle stalle, rapporto a tempo indeterminato. Ma come sono state gestite?

L'occasione di una risposta è il congresso della CGIL ma ci sono anche i contratti provinciali da rinnovare: esattamente 62 nei prossimi due mesi. Soprattutto l'Emilia Romagna sarà interessata a questo scontro, avendo sei province che si accingono alla lotta: Piacenza, Modena, Ferrara, Forlì, Parma, Reggio Emilia. E poi Cremona in Lombardia. Lo scontro con gli agrari non sarà facile. Bisognerà mettere assieme un grande movimento unitario, bisognerà discutere gli obiettivi e soprattutto far funzionare gli strumenti che la categoria si è data.

Romano Bonifacci

Con una grande manifestazione si conclude il Congresso della Fip-Cgil

Da ogni parte del Paese migliaia di pensionati oggi in piazza a Ravenna

Il discorso di Lama - La questione delle pensioni esige una mobilitazione di tutti i lavoratori - Bonazzi sottolinea le rivendicazioni della categoria

Dal nostro inviato

CERVIA, 25.

«L'attuale governo è del tutto insensibile al problema delle pensioni: è un governo che si incontra con tutti, promette a tutti e poi non mantiene nulla. Per esempio è da un anno che dice di sì all'agganciamento delle pensioni con i salari, ma poi non si è fatto un solo passo avanti. Allora io credo che molto probabilmente la questione delle pensioni esigerà la mobilitazione di tutti i lavoratori». Così il compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL — accolto da una manifestazione di affetto e di stima — si è espresso sulle rivendicazioni che stanno molto a cuore ai 500 delegati riuniti da quattro giorni a congresso, in rappresentanza di quasi mezzo milione di iscritti alla FIP-CGIL.

«Questo, ha detto ancora Lama, è un governo pericoloso. Noi vogliamo che se ne vada e che se ne vada presto».

Il segretario della CGIL si è poi soffermato sul valore della proposta di sviluppo alternativo, contenuta nella tesi per il prossimo 8° congresso della Confederazione (che si terrà a Bari nella prima settimana di luglio), affrontando quindi, anche in termini autocritici per l'intero movimento, il bilancio delle lotte di questi ultimi anni. «Nella nostra battaglia per il rinnovamento della società — ha detto — abbiamo trovato dei momenti di arresto e delle sconfitte; abbiamo commesso degli errori, non ci siamo resi conto fino in fondo che la politica delle riforme era collocata in una cornice politica di forti resistenze. Non siamo riusciti a rendere coordinate e coerenti le nostre rivendicazioni in tutti i campi, cioè non siamo riusciti a realizzare fino in fondo la necessaria coerenza interna fra la politica generale delle riforme e la politica rivendicativa». Troppo hanno prevalso — ha aggiunto ancora Lama — le esigenze dei lavoratori occupati, mentre invece «l'asse della politica delle riforme doveva passare, e ciò non l'abbiamo compreso a tempo, per i lavoratori meno favoriti: disoccupati, pensionati, la gente del Mezzogiorno».

«Se noi combattiamo come mai lo facemmo nel passato contro le tendenze corporative e settoriali, che esistono anche fra i pensionati, lo facciamo per ragioni ed esigenze di politica generale, per far passare cioè la nostra linea di politica economica, che vuole uno sviluppo equilibrato nel paese. Essere un sindacato di classe è molto più difficile che essere un sindacato corporativo, perchè occorre un grado di coscienza ben più alto; ma appunto perchè noi siamo un sindacato di classe possiamo anche vantare qualche successo nella lotta contro le tendenze corporative, come dimostra la recente vicenda della scuola».

«Anche la scelta delle forme di lotta — ha detto inoltre Lama — è un fatto importante: non possiamo sceglier forme di lotta che ci isolino dalla popolazione. Bisogna invece avere la coscienza delle cose che ci conviene fare e delle cose che convengono invece all'avversario: quindi bisogna liquidare ogni schema nel campo delle forme di lotta e decidere con le rappresentanze dell'insieme dei lavoratori». Lama ha inoltre ricordato la necessità di creare un sindacato per le forze di polizia. «Anche gli agenti, ha detto, sono dei lavoratori sfruttati e malpagati, gente che ha diritto ad una difesa della propria condizione e deve poter alzare la testa».

Il dibattito, dopo quattro giorni intensi, si è concluso oggi, ma per i pensionati il congresso termina domani. Domani pomeriggio, infatti, i delegati della FIP-CGIL insieme a molte migliaia di altri lavoratori anziani provenienti da tutta Italia, manifesteranno in piazza Kennedy a Ravenna per chiedere la più ampia solidarietà per le loro rivendicazioni.

Proprio attorno alla ulteriore precisazione delle rivendicazioni della categoria, ha ruotato il discorso conclusivo del segretario della FIP, Rino Bonazzi. Egli ha sostenuto che bisogna giungere ad una normativa comune per tutti i trattamenti pensionistici, come prima tappa della strada per arrivare al fondo unico delle pensioni per tutti i lavoratori, siano essi dipendenti di enti pubblici o privati. La piattaforma presentata dal congresso prevede fra l'altro l'elevamento dei minimi ad un terzo del salario medio dei lavoratori dell'industria e l'agganciamento diretto delle pensioni all'andamento salariale, in modo che, quando aumentano i salari, crescano della stessa percentuale anche le pensioni.

Ino Iselli

Si prepara l'VIII congresso della Cgil

Dibattito ampio e approfondito nelle Camere del Lavoro

La accresciuta forza organizzativa della confederazione

Si prepara con un ricco, amplo e capillare dibattito l'ottavo congresso nazionale della CGIL. Riunioni e assemblee si intrecciano con i congressi delle Camere del lavoro delle diverse province.

MESSINA — Centomila emigrati negli ultimi venti anni che hanno determinato pure un calo della popolazione residente, aumento della disoccupazione con altre tremila unità in aggiunta a quelle degli anni precedenti, altri millecinquecento giovani in cerca di prima occupazione, crisi nelle campagne e in tutte le altre attività produttive. Questo, nel suo complesso, il quadro drammatico della situazione economica della provincia di Messina emerso durante i lavori del nono congresso della Camera del Lavoro (sarà concluso dal compagno Piero Boni, segretario della CGIL) che ha indicato la strada delle lotte per il rispetto degli impegni assunti dal governo e per una inversione di tendenza nel progetto di sviluppo economico del paese

TRIESTE — La forza crescente della CGIL tesa all'unità sindacale organica al servizio di un disegno di alternativa politica indispensabile per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della società e per il rilancio economico di Trieste: questo il motivo di fondo del quinto congresso provinciale della CGIL triestina, con la relazione del segretario, compagno Livio Saranz.

Saranz ha illustrato ai duecentotrentaquattro delegati (eletti nei nove congressi intermedi, seguiti a ben 187 assemblee di base) il quadro della situazione di Trieste e della provincia.

Trieste è un atto d'accusa contro il governo e la giunta regionale, mancati al loro compiti e al loro impegni; con il governo la Federazione sindacale nazionale ormai ha aperto per questa città una vera e propria vertenza. Assai grave è poi il fatto che l'amministrazione regionale abbia abdicato in pieno al suo ruolo di organismo autonomo, interprete degli interessi locali nei confronti degli organi centrali

Denunciata la particolare virulenza e violenza delle provocazioni fasciste in questa zona, Saranz è passato poi ad indicare i termini della crescita della CGIL a Trieste, forte oggi di oltre 22 mila iscritti, presente ormai in tutti i settori, sensibilmente rafforzatasi nel pubblico impiego.

VENEZIA — Si è aperto ieri presso il capannone del consiglio di fabbrica del Petrolchimico, l'ottavo congresso provinciale della CGIL di Venezia. Ai lavori, che saranno conclusi del compagno Giunti, segretario della CGIL, nella tarda mattinata di domani, partecipano 319 delegati in rappresentanza di 50 mila iscritti.

Nei dibattiti precongressuali (nell'arco di tre mesi si sono tenuti 500 congressi o assemblee di base), sono stati impegnati complessivamente 35 mila operai, tecnici e impiegati di tutta la provincia

La CGIL di Venezia, rispetto al precedente congresso del 1969, si presenta a questo importante momento di verifica con un fortissimo progresso sia qualitativo che numerico: infatti, l'organizzazione sindacale è cresciuta in quattro anni complessivamente di ben dodicimila unità, passando dal 38.109 iscritti del 1969 ai 50.134 del 1973

Per i ferrovieri telegramma dei sindacati al governo

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato, a firma dei segretari confederali Scheda, Marini, Ravenna, un telegramma al presidente del consiglio Andreotti in cui si sollecita un incontro per l'esame della vertenza dei ferrovieri.

Intanto i sindacati di categoria della CGIL (SFI), della CISL (SAUFI) e della UIL (SIUF) hanno inviato al ministro dei Trasporti, Bozzi, un pro-memoria contenente le richieste avanzate.

Grande assemblea dei delegati a Torino

Con la Fiat un serrato confronto

Gli interventi di Ravenna e Trentin — Le lotte hanno costretto Agnelli a fare i conti con i problemi dell'organizzazione del lavoro — Le contraddizioni della linea padronale

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Alcune centinaia di delegati della FIAT Mirafiori hanno partecipato giovedì, presso la Camera del Lavoro di Torino, all'assemblea generale dei consigli di fabbrica.

Hanno partecipato ai lavori e sono intervenuti nel dibattito il segretario nazionale della UIL, Ruggero Ravenna a nome della federazione CGIL-CISL-UIL, ed il segretario generale della FIOM, Bruno Trentin.

«Andiamo — ha detto tra l'altro Ravenna — verso una articolazione sempre più complessa dello scontro di classe, e la posta in gioco è quella di una nuova politica economica, di un nuovo modello di sviluppo. Ecco perchè il movimento sindacale deve presentarsi come garante della convivenza democratica, come organismo che addita i nodi veri del nostro Paese. Ecco perchè dobbiamo rifiutare la provocazione e l'avventura che vengono da certi gruppi e dire di no alle posizioni qualunquistiche di coloro che considerano partiti ed istituzioni come tutti eguali».

Sulle ristrutturazioni in corso alla FIAT e sui «nuovi modi di lavorare» annunciati in alcuni stabilimenti (di cui sono un aspetto marginale i «robot» saldatori installati a Mirafiori, che sono serviti a molti giornali per fare pezzi di «colore») si è soffermato Trentin: «Su questi problemi — ha detto — noi non abbiamo rilasciato interviste e giudizi perchè vogliamo andare ad un confronto con la FIAT che sia il risultato di una elaborazione collettiva, di un confronto con tutti i lavoratori interessati. Chiediamoci intanto: perchè Agnelli lancia la parola d'ordine del "nuovo modo di fare l'automobile", dell'abolizione delle catene di montaggio, del modo più umano di lavorare, quando tre anni fa definiva utopie le proposte nostre e dei delegati? Perchè la FIAT è costretta ad affrontare questi problemi prima di altre grandi industrie automobilistiche europee mentre ad esempio la Renault riesce ancora a bloccare una grande lotta aumentando di poco il salario di 473 operai delle presse? Io credo che Agnelli non l'avrebbe fatto se non ci fossero i consigli di fabbrica. Siamo noi che abbiamo chiuso alcune porte alla politica della FIAT, costringendolo a fare i conti con i delegati su orario, tempi, pause, ambiente, condizioni di lavoro.

«Questa è una vittoria nostra. Certo in ogni cambiamento ci sono due facce. Agnelli ci risponde lanciandoci una specie di sfida. Ma l'abbiamo voluto noi, e tocca a noi raccogliere la sfida, evitando la difesa di piccoli gruppi ed interessi, impegnandoci invece su una linea che coinvolga tutti i lavoratori. Nella sfida che viene dalla FIAT ci sono contraddizioni profonde. I nuovi investimenti nel sud (e non saranno gli ultimi) sono il frutto di una nostra battaglia, ma riconfermano un modello di sviluppo legato all'automobile e non per esempio al trasporto pubblico, che è proprio quello che ha generato le rendite parassitarie che ora Agnelli dice di voler combattere.

«C'è anche il grosso problema di coordinare la nostra azione con quella dei lavoratori delle migliaia di piccole aziende che lavorano per la FIAT. Sappiamo che ci saranno difficoltà per le «isole» che sostituiranno le catene di montaggio, perchè potrebbero voler dire maggiore taglio dei tempi e sfruttamento. Ma a questi problemi non si devono dare risposte parziali caso per caso. Attraverso il confronto con i lavoratori dobbiamo costruire una linea generale, che prepareremo entro l'estate: sugli investimenti al Sud, sull'organizzazione del lavoro, sui servizi dentro e fuori gli stabilimenti, su un nuovo utilizzo degli impianti nel Meridione attraverso aumento dei turni e riduzioni secche dell'orario di lavoro».

Michele Costa

Con i lavoratori del commercio scioperano i benzinai

Il giorno 29 con i lavoratori del commercio scenderanno in sciopero i lavoratori addetti ai distributori di benzina. L'azione di lotta degli addetti agli impianti di distribuzione dei carburanti è motivata, oltre che dalla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti del commercio, dal rifiuto dei gestori degli impianti di partecipare alle trattative.

Dalla prima settimana di giugno saranno inoltre effettuate dalla categoria otto ore settimanali di sciopero

A proposito della RAI-TV

I lamenti del presidente della Coltivatori diretti

Questa volta l'on. Bonomi ha perduto letteralmente le staffe. Se non si trattasse di un uomo che professa ad ogni pie' sospinto la sua fervente fede religiosa, si potrebbe dire che è uscito fuori della grazia di Dio. In un sol giorno ha presentato alla Camera ben quattro interrogazioni, sullo stesso tema: il trattamento inadeguato che verrebbe fatto dalla RAI-TV alla Confederazione coltivatori diretti! L'ira di Bonomi è stata provocata dalla redazione del Telegiornale che nelle edizioni serali del 10 maggio scorso, dopo aver dedicato ampio spazio alla registrazione della conferenza stampa del presidente della Coldiretti, sui risultati delle recenti elezioni delle Mutue comunali coltivatori, trasmetteva un breve riassunto delle posizioni dell'Alleanza nazionale dei contadini sullo stesso argomento.

Si trattava di una decisione più che doverosa, in quanto nella sua conferenza stampa il Bonomi aveva annunziato i risultati a suo dire conseguiti nelle suddette elezioni sia dalla Coldiretti, che dall'Alleanza contadini, per derivarne considerazioni polemiche e sferrare un attacco a quest'ultima. Il meno che si poteva fare era di consentire che la Alleanza, chiamata così apertamente in causa, potesse far conoscere la sua posizione, anche perchè tra l'altro nessun comunicato di fonte ufficiale era stato diramato sui risultati elettorali. Ciò secondo il democratico Bonomi è «assolutamente non corretto». Egli ha chiesto con una seconda interrogazione che «gli organi preposti alla vigilanza e alla direzione dell'ente televisivo» tengano conto che la Coldiretti è l'organismo largamente maggioritario della categoria, invocando in sostanza un pressante intervento censorio presso i giornalisti della RAI-TV.

Ma il furore bonomiano non conosce limiti e quindi con una terza interrogazione chiede che nelle rubriche radiofoniche dedicate all'agricoltura non sia dato alcun apprezzabile spazio all'Alleanza contadini. Con una quarta interrogazione, l'on. Bonomi protesta infine perchè Tribuna sindacale ospita solo le confederazioni sindacali e non anche la Coldiretti. Sembrerebbe da questi lamenti che l'organizzazione di Bonomi sia trattata dalla RAI-TV in modo almeno inadeguato e che l'Alleanza contadini spadroneggi a via Teulada.

Quale è invece la situazione reale? Un'indagine svolta dal gruppo di ascolto dell'ARCI di Bologna sulle trasmissioni effettuate nel periodo 3 settembre 8 ottobre nelle rubriche agricole della RAI-TV, dimostra che è occupato dall'Alleanza appena l'un per cento all'incirca del tempo delle suddette rubriche su cui la Coldiretti spadroneggia, arrivando addirittura a imporre che suoi funzionari, come il sig. Emilio Tria, siano incaricati di curare la rubrica «A come Agricoltura».

Ma perchè l'on. Bonomi, che pur strombazza la plebiscitaria affermazione della sua Confederazione nelle elezioni delle Mutue, si è così imbestialito perchè il Telegiornale ha trasmesso un breve commento dell'Alleanza sull'avvenimento?

Perchè il comunicato dell'Alleanza diceva la verità e faceva perciò saltare tutta la macchinazione propagandistica bonomiana. Le elezioni delle Mutue non sono affatto una sorta di referendum in cui i coltivatori scelgono tra la politica della Coldiretti e quella dell'Alleanza, ma normali assemblee comunali dei mutuati in cui si nominano i consigli di amministrazione delle Mutue. Ciò spiega perchè nè la Federmutue nè il ministero del Lavoro diramano comunicati ufficiali sulle elezioni stesse, in quanto dovrebbero sommare in modo del tutto arbitrario i voti delle varie liste, che non sono contrassegnate dal simbolo nè da queste non presentate e, comunque, non possono esprimere altro che la volontà degli elettori dei vari comuni di affidare l'amministrazione delle loro Mutue comunali a certi candidati.

Lo stesso on. Bonomi ha ammesso recentemente che molte liste della Coldiretti ricevono suffragi anche dai coltivatori comunisti e socialisti. Solo con un'illecita e scorretta operazione il capo della Coldiretti si arroga il diritto di sommare i voti di migliaia di liste per trasformarli in un plebiscito politico a suo favore.

La novità in queste ultime elezioni è consistita nel fatto che l'Alleanza, nel quadro della sua politica di unità e di autonomia, ha impegnato i suoi aderenti ad evitare ogni pregiudiziale contrapposizione tra i contadini, in base alla diversa milizia sindacale, ed ogni strumentalizzazione delle Mutue, per realizzare, ovunque possibile, accordi e liste unitarie, arrivando alla presentazione di liste concorrenti solo dove ciò rispondeva ad un'esigenza democratica di scelta tra più candidati.

La rissa tra i coltivatori che Bonomi voleva scatenare su larga scala, secondo i moduli della tradizionale crociata ideologica, non vi è stata.

Gaetano Di Marino